

Cara Unità

I compagni pavoni che rischiano di affossare il governo

Cara Unità, ho votato per Mussi e prima per Salvi e non mi dilungo sulle ragioni di questi miei voti. Poi ho considerato un errore tipicamente di sinistra «fermarsi» al momento del congresso Ds da parte di Mussi e di fatto pensare all'ennesimo partitino di «puri»... Poiché è un errore ritirarsi dall'agone mi toccherà dedicare un po' del mio impegno al futuro Partito democratico, anche perché molti compagni, e cito Reichlin, Finocchiaro, ma anche Veltroni del discorso di Torino, sono bravi e convincenti. Ma puntuale come la morte ecco arrivare la stiletta da un senatore che diverrà ahimè mio... compagno di partito (siamo prorio nati per soffrire, a sinistra e in Italia) che, incurante dei gravi problemi che abbiamo come governo, arriva col suo ego smisurato a metterci tutti in crisi col suo emendamento sulla giustizia. Ecco il nostro eterno dramma di italiani: mettersi in luce comunque sopravvalutando la propria presunta intelligenza infischandosi delle gravissime conseguenze future. Ammirate la mia ruota variopinta di maschio pa-

vone!

Alberto Campagnano

Dopo Pacs e Dico una nuova sigla: i Cus E poi i Flic e i Moc?

Cara Unità, dopo i Pacs, i Dico ecco i Cus. Come al solito noi italiani siamo bravi nel mostrare la nostra fantasia. Poi però per chiudere o concludere un progetto che riguarda il futuro del nostro paese mostriamo i nostri limiti e le nostre ipocrisie! A breve mi aspetto la morte anche dei Cus e la creazione dei Flic poi dei Moc e ancora dei Pic, Zot e dei Lap. Continueremo ad inventare sigle divertenti senza concludere nulla! Cosa ci vuole a smettere di giocare con le sigle e a rendere questo paese al passo con l'Europa? Cosa ci vuole a riconoscere i diritti di milioni di coppie di fatto che vivono in Italia? È così difficile? Non capisco nulla di calcio ma da quello che sento per vincere un campionato è importante per una squadra comprare ad inizio stagione un campione importante. Un campione che garantisca una vittoria, uno scudetto. A questo punto dico: facciamo una colletta e finanziamo l'acquisto di Zapatero! Ha fatto sì che lo stato si occupi dei propri cittadini (tutti) e dei loro diritti. Contemporaneamente ha fatto in modo che il Vaticano si rivolga solo ed esclusivamente ai propri credenti senza influenzare le leggi di un paese. Purtroppo so già che in questo paese non passeranno neanche i Cus. Questo per me è un fatto positivo perché è assurdo riconoscere una coppia di fatto dopo 9 anni di convivenza! Sembra che in Italia la nostra vita media sia di 200 anni: per potersi risposare passano 4 anni (legge attuale sul divorzio), per fare una coppia di fatto ne devono

passare 9! Ma al Parlamento lo sanno che la vita media di un italiano è solo di 80 anni e che 9 anni sono l'11,2% della nostra vita? L'onorevole Casini ad esempio dovrebbe saperlo, in quanto la sua coppia di fatto, grazie ad una legge «privilegio» ad hoc per i parlamentari, viene istantaneamente riconosciuta legalmente. La vita media di un parlamentare è più corta di quella di un semplice cittadino italiano? Quale sarà la prossima sigla: Flic? Moc? Pic? Zot?

Alessandro Arbitrio

Il paradosso Inps ossia ecco il mistero della previdenza

Cara Unità, mi sono sempre reputato una persona normale, e l'economia mi risulta spesso incomprensibile. Quello della previdenza è un argomento sul quale non riesco a capire nulla, per questo chiedo con molta gentilezza di poter ricevere dei lumi. Anche i muri sanno che il bilancio dello Stato è prossimo alla bancarotta a causa della spesa previdenziale. Questo lo ritengo un postulato dal quale partire per comprendere la questione. Il problema è che il bilancio dell'Inps propone dei dati assolutamente incompatibili con il postulato che io sono il primo a non voler abbandonare. Secondo i dati dell'Istituto di previdenza risulta che il Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps, che eroga pensioni a quasi 10 milioni di persone, è in attivo della bella cifra di 3,5 miliardi, cifra che potrebbe aumentare visto il crescente incremento delle persone che versano i contributi previdenziali (+121.000 nel 2007); inoltre la notevole cifra di 72,3 miliardi (5% del Pil), nei quali consistono i trasferimenti dello Stato all'Inps, secondo quanto dice

l'Istituto, serve per gli interventi assistenziali (per es. assegni di accompagnamento, pensioni di invalidità ecc. di pertinenza esclusiva dello Stato), la cui erogazione lo Stato delega per comodità all'Inps, che la gestisce attraverso la Gias con una spesa che per il 2007 è prevista intorno ai 74,2 miliardi (che assolutamente nulla ha a che fare con le pensioni). Secondo questi dati non solo lo Stato non versa «una lira» per la previdenza ma addirittura non ottempera neppure completamente gli impegni per l'assistenza. È vero che vi sono poi fondi pensione in grave passivo (vedi Fondi pensioni per dirigenti di azienda -2,5 miliardi), ma riguardano un numero limitato di persone, a volte con pensioni molto alte. Io personalmente ritengo che i dati dell'Inps siano inattendibili, anche perché aumentare l'età pensionabile sulla base di quei dati porterebbe ad accrescere ulteriormente l'attivo del fondo pensioni lavoratori dipendenti che finirebbe per finanziare le laute pensioni dei dirigenti d'azienda, ma anche l'assistenza sociale, per la quale, fra l'altro, pagando le tasse, i lavoratori dipendenti contribuiscono già per gran parte. È chiaro che questo scenario è inaccettabile, dovrebbero quindi essere rivisti i dati Inps. La mia proposta è paradossale, ma esprime il disagio di non riuscire a comprendere nulla del problema. Sarei molto grato se potessi avere delle delucidazioni...

Mario Tani

Il testo unico sulla sicurezza va approvato così com'è

In questi giorni sarà discusso, prima presso le Commissioni XI (Lavoro) e XII (Affari Sociali) della Camera e subito dopo in Aula, il disegno di legge n° 2849 sulla sicurezza del lavoro, già approva-

to dal Senato e meglio conosciuto come «Testo Unico». Questo provvedimento è atteso da molti anni per l'impulso che certamente può dare alla lotta agli infortuni, alle malattie ed alle morti bianche, vera e propria piaga sociale per il nostro Paese. L'approvazione da parte del Senato è stata preceduta da un ampio ed articolato dibattito fra le forze sociali che, pur non avendo soddisfatto completamente le aspettative del mondo del lavoro, ha comunque prodotto notevoli passi in avanti e posto alcuni importanti punti fermi in materia di tutela della salute, di razionalizzazione e coordinamento delle risorse e di promozione della cultura della sicurezza. Come Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza siamo perfettamente consapevoli della complessità e delle dinamiche socio-economiche e politico-istituzionali e siamo preoccupati per il rischio concreto di una dilatazione indeterminata dei tempi di approvazione definitiva; in caso di modifiche apportate dalla Camera sarebbe necessaria una nuova approvazione da parte del Senato. Col massimo rispetto per le prerogative parlamentari, facciamo appello alla vostra sensibilità istituzionale e politica affinché il provvedimento possa essere promulgato al più presto e quindi approvato nell'attuale stesura varata dal Senato. I miglioramenti, pur necessari, potranno essere comunque ottenuti mediante Ordini del Giorno che impegnino formalmente il Governo ad apportare in sede di Delega tutti gli aggiustamenti ritenuti necessari.

Dante De Angelis Marco Bazzoni
Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Veltroni, il Pd e la ferita laica

AURELIO MANCUSO *

Non c'è dubbio che il quadro politico abbia subito una accelerazione con la candidatura di Walter Veltroni a segretario del Pd. Gli effetti del suo discorso si sono immediatamente sentiti nell'opinione pubblica, che ha nella sostanza promosso l'allocuzione di Torino. Finalmente un intervento pacato, di proposta, di spostamento del campo del confronto tra i poli, dalla rissa ai contenuti (seppur generali). Bene questo è l'uomo e, sappiamo che rappresenta una concreta speranza. Detto ciò, Veltroni non è un mago, né l'uomo della Provvidenza e, quindi, si deve misurare con ferite e strappi operati dal centro sinistra e, in particolare dai Ds e Margherita, che non sono sanabili dalle parole pronunciate dal leader in peccore. La ferita più evidente e profonda riguarda il rapporto tra l'area laica liberataria e il riformismo italiano. Il Pd è vissuto come un'operazione conservativa, dai contenuti arretrati rispetto alla concretezza dell'organizzazione sociale e delle aspirazioni individuali e collettive. In questo senso aver voluto tendere fino allo spasmo l'orecchio verso la piazza del Family Day, ha prodotto, dopo anni di tensione, un conflitto con il movimento lgbt e più in generale con una parte consistente dell'elettorato laico, oggi difficile da ricucire. Non solo si è dato spazio a sistemi valoriali e proposte rintracciabili in tutto l'Occidente nel campo conservatore cristiano (altra cosa sono i conservatori liberali), ma non paghi di questo primo errore, si è proseguito con un atteggiamento di rimozione verso un'altra piazza San Giovanni, quella del 16 giugno, che tutti gli osservatori, giornalisti e persino la Questura, hanno concordemente reputato ben più affollata del Pride catolico. Non è una questione di numeri, ma certamente aver scelto il silenzio corrucciato da parte di Ds e Margherita, svela quanto la classe dirigente di questi due partiti ritenga un ingombro doversi misurare con la modernità, con valori ben radicati in tutte le famiglie progressiste occidentali. Io faccio i miei migliori auguri a Paola ed Andrea, per la loro nuova avventura che contempla una trasformazione di Gayleft, ma ribadisco che il discorso di Veltroni è stato di buon senso e appena sufficiente, perché di ben altro ha oggi bisogno il riformismo italiano per rial-

lacciare un rapporto con il movimento lgbt. Le parole di fuoco pronunciate da tutte e tutti leader del movimento in Piazza San Giovanni, nei confronti del centro sinistra e di questo Governo, per buona parte erano rivolte al Pd; ad un'idea di società che esclude qualsiasi tipo di riconoscimento dignitoso per le persone, dei loro progetti d'affetto e d'amore, ad una lontananza siderale rispetto alla necessità di una politica laica, che assuma tutti i punti di vista e sentimenti come una ricchezza di cui tenere conto. Il soggetto politico e sociale preannunciato all'ultimo Congresso nazionale di Arcigay, dopo il Roma Pride, è in campo e non basteranno documenti edulcorati, gesti di simpatia, inviti a pubblici dibattiti dove ce la si suona e ce la si canta, a spegnere un'indignazione diffusa, che è pronta ad esprimersi con varie modalità. Dall'autunno, fino ad arrivare alla soglia del prossimo appuntamento politico elettorale, Arcigay deciderà di dare corso ad un ampio ventaglio di iniziative, azioni dirette, gesti di disobbedienza civile, non scartando a priori, come estrema ratio, la riconsegna di centinaia di migliaia di tessere elettorali. Ai gruppi lgbt dei partiti spetta il difficile compito di spiegare ai propri dirigenti, quanto queste dure parole siano oggi non un infantile ricatto, ma una oggettiva rappresentazione del diffuso sentimento presente dentro il popolo lgbt. Al movimento omosessuale spetta il ruolo di rappresentanza e di scelta delle strategie da perseguire nei prossimi anni; un progetto di ampio respiro, che travalica l'attuale fase politica di transizione per attendere, dopo che tutti i processi di scomposizione e ricomposizione di tutte le sinistre saranno conclusi, possibili seri interlocutori con cui ricostruire una concreta prospettiva. Distanti e distinti dai partiti, noi faremo la nostra parte, augurandoci, che i gay, le lesbiche, i trans che vogliono stare dentro i partiti della sinistra possano trovare ascolto. Ma non si fanno sconti a nessuno: chiunque si candidi nel futuro a governare questo Paese dovrà sapere che si dovrà relazionare direttamente con noi; non esistono camere di compensazione, stanze della mediazione, ambasciatori, trattative personali e collettive da aprire. Ma questo crediamo che Veltroni lo sappia.

* Presidente nazionale Arcigay

Quando la cultura non era debole

MAURIZIO CHERICHI

La debolezza di chi «saluta i morti» consiste nel ritagliare nella parabola del protagonista che se ne è andato, la nostalgia e i ricordi che in qualche modo si intrecciano alla vita del compilatore di necrologi. Regola non smentita nell'addio a Gaspare Barbiellini Amidei, intellettuale e scrittore, straordinario operatore culturale negli anni dell'Italia che lasciava il dopoguerra alla ricerca di un'identità post democristiana ancora oggi non definita. Quegli anni 70, *Corriere della Sera* di Piero Ottone.

Barbiellini faceva il vice direttore. Curava le pagine culturali nella capitale dell'editoria risvegliata dai ragazzi del '69. Giulia Maria Crespi guidava la casa editrice dopo la scissione dispettosa di Montanelli, Bettiza, Piovone, protagonisti ai quali la Milano della maggioranza silenziosa di De Carolis si aggrappava spaventata dalle novità che i senatori del vecchio *Corriere* provavano ad esorcizzare difendendo un'impensabile moderazione. Restare nel limbo per restare se stessi voleva dire aprire le porte agli interessi violenti di chi scalpitava nell'anticamera dei salotti buoni. Appena ne ha avuto l'opportunità - vale dire Craxi alle spalle - li ha buttati via. La novità del laboratorio che Ottone aveva affidato a Barbiellini consisteva nella libertà di sintonizzare la *Corriere* alla cultura che cresceva attorno, università e fabbriche lombarde. E il Barbiellini cattolico, nato sul Conte Rosso attorno al canale di Suez, di ritorno dall'India dove Mussolini aveva relegato con fastidio il padre gerarca della prima ora; quel Barbiellini, ha saputo interpretare culturalmente i segni che altri ignoravano. La terza pagina del *Corriere* era la pagina numero tre, perfino più importante della prima pagina, meno soggetta alle alchimie politiche, libera di accogliere le voci irrispettose dei nuovi protagonisti letterari e sociali. Insomma, non una cultura ghetizzata nell'appen-

dice del giornale dove oggi i lettori arrivano esausti sfogliando varietà effimere, ma spazio di ricerca nel quale sociologia, urbanistica, le battaglie di Franco Basaglia e ogni analisi mediatica esploravano la società che stava cambiando. Il *Corriere* di Ottone, con l'aiuto di Barbiellini, provava ad accompagnare l'evoluzione. Illusioni del passato anche se qualcosa è rimasto. La redazione culturale si raccoglieva attorno ad un grande tavolo, piano terra, due passi dall'ingresso. E la poltrona del vice direttore si confondeva con le poltrone di redattori ed inviati, tutti assieme per sciogliere un confronto che continuava fino all'ultima virgola: Giulia Borgese, Leonardo Verga-

Germania, campionati del mondo. «Banalità». Barbiellini cerca idee nella terza pagina dove trova l'elzeviro di Pier Paolo Pasolini: «Tribuna Aperta, Gli Italiani non sono più quelli». Legge e rilegge: «Mi è venuta un'idea...», portare Pasolini in vetrina. Era stato Gaspare ad attirarlo al *Corriere*, Ottone d'accordo, scatenando la polemica di nuovi e vecchi «moderati». Pasolini nel grande giornale della ex conservazione, un azzardo, perché era il Pasolini che aveva rischiato il rogo con *Ragazzi di vita* riammesso in libreria dopo il sequestro ordinato da un procuratore scandalizzato ma umiliato dalla difesa appassionata davanti ai giudici di Attilio Berto-

La «lezione» di Barbiellini si adeguava all'idea di Piero Ottone: un «Corriere» multiculturale che non si misura solo con il passato ma anche con gli egoismi del presente. Fu così che arrivò Pasolini

luci, Carlo Emilio Gadda, Pietro Bianchi. Adesso, la prima pagina, primo intellettuale ad uscire dal ghetto dorato della terza per mettere piede nel regno di politologi ancora noiosi. Dall'altra parte del filo, Ottone è d'accordo: un'idea. Che subito diventa moda. Ogni quotidiano copia e gli specialisti che scrivono nei palazzi del potere romano ripiegano con qualche sdegno. Anche perché il Pasolini profetico non bada alle sfumature: «Il 2 giugno sull'Unità, in prima pagina, c'è il titolo delle grandi occasioni: viva la repubblica antifascista», osservazione che apre il debutto. «Certo, viva la repubblica antifascista. Ma che senso ha questa frase? Che chiamo ad analizzare. Nasce da due fatti: la vittoria schiacciante del no nel referendum contro il divorzio e dalle stragi fasciste di Brescia e Milano... Il no è stata una vittoria, indubbiamente, ma la reale indicazione che dà è quella di una mutazione della cultura italiana che si allontana tanto dal fascismo tradizionale quanto dal progressismo socialista». Ma è il fascismo mascherato della borghesia silenziosa a

preoccupare Pasolini: «L'Italia non ha mai avuto una grande Destra perché non ha avuto una cultura capace di esprimerla. Essa ha potuto esprimere solo quella rozza, ridicola, feroce destra che è il fascismo». I tempi sono cambiati eppure è l'analfabetismo politico e morale di un certo ceto medio a spaventarlo. «La cultura di massa non può più essere una cultura ecclesiastica, moralistica e patriottica, essa è infatti direttamente legata al consumo che ha le sue leggi interne e la sua autosufficiente ideologia tali da creare automaticamente un Potere che non sa più che farsene di Chiesa, Patria e Famiglia e altre ubbie affini». Se ne appropria quando ne ha convenienza, si amareggia Pasolini. Parole che risuonano come cronaca dei nostri giorni, ma 33 anni fa con le bombe nere e le maggioranze silenziose in piazza, il *Corriere* di Ottone e Barbiellini quel lunedì apre una ferita che perseguita ancora l'Italia dei perbene.



Scelta di grande coraggio e lungimiranza che fa arrabbiare. Ma lo svecchiamento della cultura non si è fermata alle parole dell'antipocrisia. Ottone e Barbiellini stavano proponendo una comunicazione diversa. Nelle pagine aristocratiche della cultura appaiono le recensioni a fumetti di libri molto seri, autori Tullio Pericoli ed Emanuele Pirella. E le note di costume ancora disegnate: dottor Rigolo, Tutti da Fulvia il Sabato Sera, sempre Pericoli e Pirella. Piero Ottone

e Barbiellini Amidei non sospettavano che nei corridoi del loro *Corriere* si preparavano gli agguati della P2 e non lo immaginava il rivale moderato, Montanelli, finito nelle braccia di Berlusconi in quel momento a mezza strada tra Craxi e Licio Gelli. Stava nascendo l'Italia che ancora continua. La «lezione» di Barbiellini (sarebbe il primo a sorridere della pomposità dell'espressione) si adeguava all'idea di Piero Ottone, un *Corriere* multiculturale con l'impegno dominante di un antifascismo che non misura solo il passato ma - come intuiva Pasolini in quel debutto - contrasta ogni giorno gli egoismi quotidiani e l'illegittimità che ne deriva. Attorno al tavolo della cultura di quel *Corriere* si considerava illegale soprattutto l'arroganza degli insulti. Bisogna riconoscere il fallimento: la cultura è cambiata. Prodi mortadella, Veltroni paraculo. Perfino Paolo Granzotto, erede delle azioni del *Giornale* che il padre Gianni Granzotto gli ha lasciato in eredità, non resiste alla seduzione del presidente del consiglio «testa quadra». Trentatré anni fa Ottone e Gaspare Barbiellini Amidei avevano chiuso la porta alla cultura debole degli sgomitanti senza cultura. Non importa se di destra o di sinistra, se ben protetti o senza padri. Ma trentatré anni fa nessuno immaginava che la P2 stava cambiando l'Italia e continua, chissà con quale nome. Amarezza nel ricordare il reduce scomparso di quell'utopia.